



TEATRO DELLE
TEMPERIE

ARTI E
SPETTACOLO
IMPRESA SOCIALE S.R.L.



© paoloporto

GIOVINEZZA OBBLIGATORIA



TRAILER

<https://youtu.be/Us0gVMBBmwE>

VIDEO INTEGRALE DELLO SPETTACOLO

<https://youtu.be/MVUTGnVpCT4>



TEATRO
DELLE
TEMPERIE

**ARTI E
SPETTACOLO**
IMPRESA SOCIALE s.r.l.

GIOVINEZZA OBBLIGATORIA

di Andrea Lupo



Con TIZIANA IRTI e ANDREA LUPO

Scene e costumi GIANCARLO GENTILUCCI

Musiche 3 K

Disegno luci DANIELA VESPA

Tecnico FLORINDA LOMBARDI

Distribuzione amministrazione@artiespettacolo.org

Regia SIMONE SCHINOCCA

Una coproduzione TEDACÀ, TEATRO DELLE TEMPERIE, ARTI E SPETTACOLO



Il progetto nasce dall'esigenza di indagare la vecchiaia, che è quasi un'ombra che sta lì, in fondo alla strada e si preferisce ignorarla o addirittura negarla.

Abbiamo voluto scoprirla, per trovare insieme il modo di raccontarla senza troppi veli e con un po' di leggerezza.



SINOSI



In un mondo immaginario, l'umanità è organizzata da decenni con un sistema di regole ferree e vive le diverse fasce d'età in una rigida tabella di marcia controllata dagli Agenti Anti Età, sistema che non consente scelte individuali e convivenza di individui di età diverse.

In questo mondo la vecchiaia è la fase negata, la malattia definitiva e incurabile.

I due personaggi della storia sono perfettamente integrati in questo sistema fino a quando uno di loro un giorno si sveglia e di colpo è diventato vecchio. Luca e Franca reagiscono ognuno con le proprie capacità all'evento catastrofico che ribalta definitivamente le loro vite.



NOTE DI REGIA

Viviamo in un tempo in cui difficilmente riusciamo a “sentirci risolti” rispetto al tempo trascorso.

Stare nella propria età, avere la consapevolezza di quello che è stato e che potrà essere, rispettare e amare il proprio corpo che vive l’esperienza degli anni che trascorrono.

Mettere al centro noi stessi e non sentirci intrappolati in dover fare, dover essere, dover apparire. Da qui abbiamo provato a partire per questo lavoro che nella sua creazione ci ha fatto attraversare l’Italia e con cui abbiamo provato a interrogarci sul tempo che scorre e su quanto spesso non ci si senta pronti per quello che è stato e che sarà.

Abbiamo esasperato la percezione della vecchiaia, l’abbiamo portata ad essere una malattia che tutti evitano come una peste, un tumore e che quando arriva porta con sé un verdetto irreversibile.

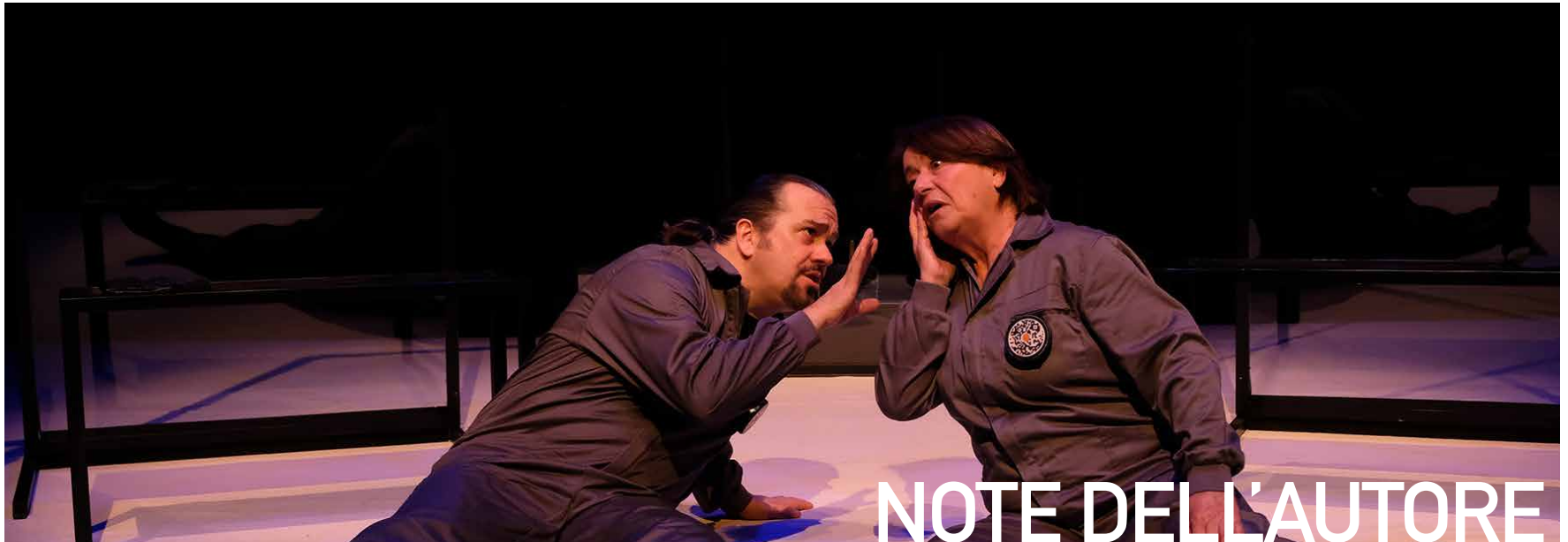
In una società fatta di specchi, in cui tutti si guardano dall’immagine riflessa, senza mai riuscire ad arrivare ad un vero sé, un tempo scandito da innumerevoli doveri e sovrastrutture, in cui il vortice sembra essere una condizione insostituibile. Anche questa una esasperazione del tempo reale. Un mondo sopra le righe, in cui porsi domande diventa pratica inusuale. E proprio quando viviamo una condizione estrema, che ci pone di fronte ai limiti di tempo, di esperienza, nel momento in cui tutto si paralizza per una malattia, per una imminenza della fine, proprio in quegli attimi tutte le sovrastrutture crollano e si crea un’occasione insostituibile: una bolla di verità, una delle poche opportunità per provare ad

ascoltare il chi siamo, il dove siamo e quello che realmente desideriamo.

Un testo e uno spettacolo a cui stavamo lavorando nei mesi precedenti al diffondersi della pandemia, e che in modo quasi profetico aveva proiettato nel mondo che stavamo andando a realizzare sul palcoscenico aspetti della condizione in cui tutti da lì a poco ci saremmo trovati e che sarebbe diventata “condizione” comuna e condivisa.

Una disarmante attualità e una dimensione ironica a tratti anche grottesca attraversa il mondo, i personaggi e soprattutto i vissuti che GIOVINEZZA OBBLIGATORIA porta in scena, parlando in qualche modo ad ognuno di noi, delle nostre fragilità, delle nostre ossessioni, dei nostri desideri e aspirazioni.





Che cos'è la vecchiaia? E' una questione anagrafica? È una questione biologica? È una questione sociale? Quand'è che una persona può essere dichiarata "vecchia"? È una questione psicologica? È una questione fisica? Di prestazioni? Di capacità o incapacità a svolgere determinate mansioni?

Questa è l'indagine che abbiamo cercato di fare, in un mondo come quello attuale in cui la vecchiaia è sempre meno rappresentata, sempre più allontanata e rifiutata, non solo dal punto di vista fisico e dell'apparenza, fenomeno non nuovo, ma in modo sempre più violento, anche da quello dell'aspettativa sulle prestazioni delle persone, lavorative

e relazionali. Come se tutti gli aspetti che accompagnano l'avanzare dell'età fossero per forza negativi. Come se un corpo che funziona in modi e tempi diversi, con necessità diverse fosse una cosa di cui vergognarsi.

Nella nostra società proviamo tutti angoscia pensando al momento in cui verremo dichiarati vecchi, in cui ci arrenderemo alla sentenza di qualche ente esterno, istituzionale o commerciale, che ci notificherà il nostro passaggio alla terza età, magari in modi anche all'apparenza banali come l'invio di pubblicità basate su algoritmi che decidono per noi quando è il momento di smettere di desiderare alcune cose,

per passare ad altre. Abbiamo paura di quel momento, di venire tagliati fuori, di finire nel mondo dei lenti, degli inutili, di chi consuma senza produrre. Ci aggrappiamo ad ogni novità e a ogni accelerazione della società, in modo da ritardarlo il più possibile o per lo meno di attutirne la percezione.

Abbiamo cercato di indagare questi aspetti chiedendoci cosa succederebbe a una persona se dovesse improvvisamente ritrovarsi in una sorta di sogno kafkiano in cui al posto dei panni di uno scarafaggio, si trovasse in quelli di un vecchio.



Ho pensato di rendere tutto trasparente come per i tempi che viviamo, con le nostre vite esposte agli occhi altrui attraverso il mondo social. La scena a volte è anche riflettente e consente agli attori di osservarsi e moltiplicarsi, quasi ad affermare l'omologazione di cui tutti siamo vittime .

In scena si riflette anche il pubblico che forse si può immedesimare con ciò che accade.

I costumi ci suggeriscono una visione dell'abbigliamento molto legata al lavoro, a una moda che esclude la diversità e appiattita sulla funzionalità, escludendo totalmente il piacere di rappresentare se stessi in mezzo agli altri.

NOTE DELLO SCENOGRAFO





RASSEGNA STAMPA

ABOUT BOLOGNA

Luca Vanelli \ 20-10-2020

[...] Dopo pochi minuti di spettacolo, diretto da Simone Schinocca, la sensazione non è affatto quella di osservare un mondo distopico, ma quella di aver aperto la finestra su una casa qualsiasi di due coniugi nel pieno delle loro carriere [...] Nel giro di un'ora lo spettacolo accompagna gli spettatori in un vortice emotivo turbolento. Un percorso in cui si affrontano tutti gli stati d'animo che ci accompagnano dalla giovinezza obbligatoria alla vecchiaia inevitabile. Così, nel giro di pochi minuti tutto muta.....La sensazione è quella che l'opera faccia un lavoro molto importante, ossia concedere allo spettatore un momento di riflessione verso i grandi temi rimossi di questi tempi: la vecchiaia, il rallentamento del nostro corpo, l'accettazione dei nostri lati più oscuri, brutti e non mostrabili [...]

BIRDMEN MAGAZINE

Matteo Dagnino \ 9-11-2020

[...] Un'analisi cruda della nostra contemporaneità, resa godibile al pubblico dalla sapiente scrittura di scena, ricca di verità quotidiana e di ironia, di quella particolare banalità che, come sostiene lo stesso Lupo, deve interessare al teatro, in quanto rappresentativa di tratti emotivi e comportamentali condivisi dalla maggior parte degli esseri umani. Lo spettatore è portato a riflettere sui parametri che definiscono l'anzianità nella nostra società, sulla loro legittimità e sulla discrepanza fra la convenzione collettiva e la percezione individuale. Ne risulta un viaggio fra profondi interrogativi personali e sociali, che gode dello sfondo offerto dalla scenografia di Giancarlo Gentilucci, suggestiva esagerazione della nostra convivenza col mondo virtuale e concreto appoggio per i monologhi interiori degli attori [...]

UNANIMAINVIAGGIO.IT

Patrizia Pazzaglia \ ottobre 2020

[...] spettacoli come questo, non solo fanno trascorrere un pò di tempo di qualità e distraggono per un pò da se stessi, ma mettono in moto i pensieri, creano collegamenti, empatia, terapeutiche identificazioni in personaggi, situazioni ed emozioni, ampliano la coscienza, ci riportano a noi e ci fanno riconoscere come esseri umani [...]



GIOVINEZZA OBBLIGATORIA. SE L'ETÀ È UN CRIMINE

By Nicole Jallin



La drammaturgia di Andrea Lupo su un futuro distopico dove invecchiare è un grave reato. In scena con Tiziana Irti, per direzione di Simone Schinocca: tra ironia e dramma, consumismo e convenzioni sociali

«Ci sono adolescenze che si innescano a novanta anni», scriveva Alda Merini. Chissà come prenderebbero una simile verità nel mondo distopico concepito da Andrea Lupo, autore di *Giovinezza obbligatoria*, andato in scena al Teatro Bellarte di Torino per la regia di Simone Schinocca. Lupo, che condivide il palco con Tiziana Irti, pensa, in questo testo, a un futuro oppresso dall'ossessione della giovinezza, o, meglio, dello scongiuro della vecchiaia. Un mondo ipercapitalista, conformato sulla produzione-e-consumo senza sosta. Si lavora – in modo monotono, routinario oltre il limite della tolleranza: tutto gestito in modo virtuale e digitale – e si consuma. L'uno implica l'altro in un circuito vizioso, inarrestabile, disumanizzante, letale.

In questo rimpallo meccanico, il tempo è scandito da ore di impiego professionale e ore di non-lavoro (più che di riposo in senso stretto), che ognuno spende prevedibilmente nel proprio appartamento, con il proprio coniuge – le convenzioni sociali sono al massimo della sacralità,

anzi, peggio: sono insindacabili -, in una sorta di “libertà vigilata”, con occhi e orecchie, sirene e allarmi pronti a captare ogni minimo tentativo di ribellione o rivolta o, più semplicemente, dissenso. Tutto ciò che non rispetta le ferree imposizioni burocratico-dittatoriali (un po' stile Corea del Nord) è subito registrato e segnalato agli “agenti anti-età”.

Ma c'è qualcosa che non si sottomette all'arbitrio umano e tanto meno alle imposizioni illusionistiche delle scoperte pseudo-scientifiche: l'avanzare dell'età. La fisiologia, lo scorrere del tempo e la vita se ne fregano dei divieti. Il corpo invecchia e invecchierà comunque. Lo sa bene Luca (Andrea Lupo), carismatico dirigente che di colpo si ritrova ottantenne (e quindi socialmente etichettato come “inutile”) che cerca, con la moglie Franca (Tiziana Irti) – rispettosa osservatrice delle regole dieta-esercizio-dieta nel nome del dio giovinezza -, una soluzione per nascondere l'apparenza, in una vera e propria fuga d'inquietudine dalla fatalità. Ma che succede alle persone anziane considerate pesi sociali che consumano e basta? Nella drammaturgia di Lupo, lo Stato, con le sue istituzioni e funzionari tanto assenti quanto opprimenti, rimette al singolo la scelta proponendo una edulcorata forma di ricatto: auto-annullarsi (termine posticcio e politically correct che sta per suicidarsi, con notevoli benefici per i famigliari), o accettare la detenzione presso una misteriosa e mai vista “Città dei vecchi” (con notevoli costi e svantaggi per i famigliari), aspettando la fine.



Ad Andrea Lupo si deve la capacità di trasmettere, attraverso la sola relazione, il solo dialogo di una coppia di mezz'età – quel che importa non sono gli anni effettivi, ma quelli dimostrati –, l'immagine di un futuro ottuso, soffocato dallo stillicidio dell'abitudine dalla stupidità dell'obbedienza, dove il finto benessere garantito dalla normalità, ovvero in assenza di punizione, viene sgretolato dal terrore dell'inevitabile che accade, con tutte le sue conseguenze. A Lupo si deve anche la (de)formazione mentale che spinge Franca (con relativa presa di coscienza a metà tra il panico contenuto e la rassegnazione concitata) a ipotizzare diffusioni pandemiche del "virus della vecchiaia": dando il là allo spettatore per richiamare odierni avvenimenti della realtà epidemica, compreso il proliferare di disparati impulsi complottisti.

A Simone Schinocca, invece, si deve la concretizzazione di uno spazio claustrofobico per quanto minimal nella presenza di lastre trasparenti un po' specchi, un po' separé e un po' schermi interattivi, che riversa sullo spettatore un senso di controllo estremo, di mancanza di alternativa, di indipendenza asfissata, di personalità annientate. E dal bel lavoro d'interpretazione con Andrea Lupo e Tiziana Irti, in un ritmo frenetico che associa ironia di azioni e dramma di significati, ne deriva un quadro umano stritolato nel tedioso, nella psicosi del diverso, dell'opzione, della varietà. Tutto per il cieco tentativo di trattenere il tempo, di spaccare in due quel che resta del valore della vita umana. Ci consoli, allora, la speranza che questo futuro, ammesso che non sia evi-

tabile, per lo meno resti quanto più remoto; che per ora di anti-età esistono solo le creme e che le adolescenze che s'innescano a novant'anni sono, per fortuna, ancora una colorata realtà.

GIOVINEZZA OBBLIGATORIA

di Andrea Lupo

Regia di Simone Schinocca

con Andrea Lupo, Tiziana Irti

Scene e costumi di Giancarlo Gentilucci

Disegno luci di Daniela Vespa

Coproduzione di Tedacà,

Teatro delle Temperie, Arti e Spettacolo

Teatro Bellarte

via Bellardi 116, Torino

Link:

<https://www.cahiersdesarts.it/teatro-e-danza/giovinezza-obbligatoria-se-leta-e-un-crimine/?fbclid=IwAR2h0Uv8FasqgrCYV34V-3qWbA4iy-xotR-gUWVS2gnp4my1a5dF53EtHT2Y>



VIVERE NELLA PRIGIONE DELLA GIOVINEZZA OBBLIGATORIA

a cura di Roberto Canavesi

09-11-2021

Visto al Teatro bellARTE di Torino

Sabato 6 novembre 2021

Di Andrea Lupo

Con Andrea Lupo e Tiziana Irti

Scene e costumi Giancarlo Gentilucci;

Disegno luci Daniela Vespa;

Grafica Silvio Giordano

Regia Simone Schinocca

Una coproduzione Tedacà,

Teatro delle Temperie, Arti e Spettacolo

Per alcuni la vecchiaia è il corso di perfezionamento della gioventù, per altri è l'inevitabile fine corsa di un viaggio più o meno lungo: quale che sia l'interpretazione scelta, trattasi da sempre di argomento dalla difficile decifrazione, al pari dello scorrere del tempo in una lettura della vita di fronte alla quale il singolo individuo poco o nulla può.

Affrontare questo tema è tanto stimolante quanto rischioso, impresa che porta con sé il rischio del cadere nel già detto e in stilemi ormai consolati utili solo ad infarcire di retorica un qualsivoglia racconto: sfida bella e buona che Andrea Lupo fa propria con Giovinezza obbli-

gatoria, progetto teatrale per la cui stesura intervengono il suo bolognese Teatro delle Temperie, l'aquilano Arti e Spettacolo ed il torinese Tedacà il cui direttore artistico, Simone Schiocca, ne firma la regia.

Sottolineata la non trascurabile rilevanza di un allestimento che vede interagire tre differenti realtà nazionali, Giovinezza obbligatoria si rivela originale e provocatorio je accuse contro una società che intende la vecchiaia come inguaribile malattia sociale, rigida categoria dalla quale è impossibile sottrarsi: è così che per Luca e Franca, coppia di coniugi impegnati in una quotidianità scandita dall'inquietante "produci e consuma", un bel giorno si sparigliano le carte con Luca improvvisamente da uomo maturo risvegliatosi ottantenne. Il banco salta, le certezze crollano, l'uomo, che in realtà si sente e si vede ancora nel pieno delle forze, scopre esser diventato vecchio agli occhi altrui, a pieno diritto abitante di quella terza età per la quale è prevista, previa analisi degli Agenti Anti Età, o l'autoeliminazione o il confino in una non meglio definita città dei vecchi. Lettura estrema e provocatoria ambientata in uno spazio distopico, società del futuro delimitata da specchi (la scenografia è di Giancarlo Gentilucci) dietro i quali si lavora, si parla e ci si sfiora, in due parole si vive, per il ritratto di un immaginario domani: da un lato l'ostinata difesa di Luca, deciso a riaffermare una condizione di giovane ed abile non più credibile, dall'altro l'amorevole realismo di Franca, rassegnata nel doversi piegare ad uno status quo che, se non rispettato, pregiudicherebbe anche la



sua condizione di cittadina dedita alla produzione ed al consumo.

Il testo scorre via fluido con gli applauditi Andrea Lupo e Tiziana Irti alternare momenti di riflessione critica ad altri di amara ironia prima di risolvendosi in un finale "aperto" che, se lascia più di un dubbio sul destino dell'uomo, certifica la presenza di non poche zone d'ombra nel nostro presente: quando si diventa veramente vecchi? Chi, e sulla base di cosa, decide il passaggio da una stagione all'altra della vita? Esiste la possibilità di continuare ad esser giovane, se non anagraficamente, almeno da un punto di vista mentale? E soprattutto, domanda della domande, quanto fa male vedere una persona cara non più come l'hai sempre conosciuta ma giocoforza fiaccata dallo scorrere del tempo? Interrogativi non facili che con il suo carico di grottesco, di ironia, talvolta di cinismo, Giovinezza obbligatoria sbatte in faccia ad uno spettatore alla fine tra il divertito ed il confuso, e per il quale resta la consolante soddisfazione di aver assistito alla rappresentazione di un mondo proiettato nel futuro, di un utopico domani lontano anni luce da quello che è il nostro rassicurante presente. O forse no....

<https://www.teatroteatro.it/?it/teatroteatro-it---approfondimento/-ivere-nella-prigione-della-----/&q=IT4ikY4EwVATm4sVIs%2BvsisM3gx0ma40>

GIOVINEZZA OBBLIGATORIA

In scena al bellArte di Torino dal 5 all'8 novembre 2021
By Alan Mauro Vai

9 Novembre 2021



Per la stagione di Fertili Terreni Teatri, la Compagnia Tedacà presenta una nuova produzione, uno spettacolo scritto e interpretato da Albero Lupo, in scena insieme a Tiziana Irti, per la regia di Simone Schinocca.

Il teatro è gremito, la scenografia in pannelli trasparenti campeggia sul palco come monoliti avveniristici e quando lo spettacolo inizia si animano con la sicura e precisa gestualità dei due attori, personaggi catapultati in un mondo futuro in cui la vecchiaia è bandita e quando il sistema computerizzato decreta che una persona è diventata anziana viene indotta all'auto-annullamento. In questa ipotetica società si lavora per produrre e si produce per consumare, senza più spazio alla vita e al rispetto della stessa, ma solo con l'obiettivo di smuovere gli ingranaggi di un sistema che non ritiene giusto che possa continuare a sopravvivere una persona che consuma senza produrre, parassiti retaggio del passato.

È da questa cinica e spietata visione del futuro che emerge, per contrasto, pian piano nel cuore degli spettatori la consapevolezza della vecchiaia come età del rispetto,

del riposo, ma anche dell'azione e della progettualità, un'età preziosa in cui saperi, abilità e ricordi diventano il tesoro della generazione successiva.

La drammaturgia incide con dolce lentezza all'inizio per poi impennarsi nel punto di incrinatura in cui d'improvviso avviene l'irreparabile. Le convinzioni si ribaltano, le visioni superficiali e sterili scompaiono, lasciando il posto ad una nitida visione: la vecchiaia è un'età dorata in cui si ricomincia una nuova vita.

Uno spettacolo che inizia con scoppiettante ironia per poi divenire un dramma che sfocia in un finale catartico, lasciando gli spettatori in un groviglio di emozioni ed un'illuminazione finale.

Giovinanza Obbligatoria

di Andrea Lupo

Regia Simone Schinocca

Con Andrea Lupo e Tiziana Irti

Scene e costumi Giancarlo Gentilucci

Disegno luci Daniela Vespa

Produzione Tedacà,

Teatro delle Temperie, Arti e Spettacolo

in collaborazione con Fertili Terreni Teatro

Link

<https://www.teatrionline.com/2021/11/giovinanza-obbligatoria/>